

Qual'era l'idea e il progetto per Teolo che la sua amministrazione ha perseguito negli anni del mandato amministrativo?

Dianin Federico, classe 1955, sindaco di Teolo dal 1990 al 1994
intervista raccolta il 23 ottobre 2021

L'amministrazione che ho guidato aveva in animo due progetti principali: per la parte collinare l'indirizzo era quello di creare degli insediamenti legati al mondo rurale e per la parte pianeggiante, invece, l'intento era di qualificare i centri esistenti, dotandoli di una propria identità.

In primo luogo, il tentativo di valorizzazione della parte collinare prevedeva l'adeguamento degli insediamenti legati al mondo rurale, collegandoli anche a delle forme di turismo innovativo. Una tipologia economica, quella del turismo rurale, che allora era agli esordi in Italia, ma si stava imponendo come modello sostenibile di sviluppo nelle aree più delicate.

La nostra idea era che individuare lottizzazioni, costruire case, creare cooperative edilizie nell'area collinare serviva a poco, se la gente poi doveva andare a lavorare altrove. C'era invece la necessità, prioritaria secondo la nostra valutazione, di dare ai residenti la possibilità di adeguare i fabbricati alle esigenze familiari e lavorative di persone che, comunque, avevano opportunità di lavoro sul posto o nei dintorni.

Grazie agli strumenti urbanistici dell'epoca era ancora possibile creare delle aggregazioni. Per fare un esempio chiarificatore: per il gruppo di case che si trovano in Via Costanzo l'idea era quella di creare un piccolo centro, dando la possibilità urbanistica ai cittadini residenti di sistemarsi la casa, introducendo piccoli adeguamenti che dessero modo di avviare e sviluppare nuove attività economiche legate al territorio.

Le attività recettive – ristoranti, alberghi, trattorie - erano già attive nell'area, anche se, ad essere sinceri, non brillavano certo per scelte imprenditoriali lungimiranti. Si trattava, dunque, di consentire altre tipologie di attività, coerenti con le caratteristiche del territorio e con gli sviluppi più recenti dell'economia turistica.

Per la parte pianeggiante si deve considerare che grandi progetti non erano realizzabili, anche perché le lottizzazioni erano già state avviate e individuare altri insediamenti non era il caso, dato che, ovviamente, la priorità era quella di portare a compimento le iniziative già avviate. Abbiamo dovuto, dunque, assicurare il completamento dei progetti urbanistici avviati ancora dall'amministrazione Vergani, che già il governo Beghin aveva portato avanti con competenza, devo dire, nonostante le difficoltà.

La nostra idea per la parte pianeggiante, da Villa fino a Praglia e Feriole, era di qualificare questi luoghi, in modo che ciascuno assumesse una propria identità.

Faccio un esempio: creare il centro del comune. Noi avevamo in mente di spostare il casa comunale là dove ora c'è la sala Muccioli, nella piazza di Treponti, in modo che il municipio, insieme alla caserma, la chiesa, la banca facesse prendere consistenza e visibilità ad un vero centro.

Ancor oggi non esiste un centro e taluni continuano a identificare il centro con Villa Lugli. Abbiamo oggi ancora una serie di fabbricati, separati e distribuiti lungo l'asse viario principale: il municipio a Treponti, più avanti la chiesa, poi la banca, poi la Villa ecc.

A corollario del progetto, l'idea era di dotare la zona di Treponti anche una viabilità interna – progetto che poi non è stato più perseguito. Si fece un tentativo in questa direzione realizzando una diversa dislocazione della Fiera lungo un tracciato interno, suscitando le ire dei commercianti. Si voleva, insomma, creare una dimensione interna del paese, che non vivesse soltanto sul fronte della provinciale.

Orizzonti campanilistici hanno fatto naufragare l'idea di creare intorno alla piazza il centro politico, quello economico e quello religioso, oltre alla caserma dei Carabinieri, che aveva in quel sito la sua logica dislocazione, rispetto all'intero territorio.

Non siamo, inoltre, riusciti a dare la nostra impronta alla zona industriale. Anche lì il fattore decisivo doveva essere la viabilità. Si è risolto con una soluzione semplicistica, tagliando l'area con un percorso che attraversa la campagna. Il nostro progetto, invece, prevedeva di raccordarci con i comuni di Cervarese e Selvazzano, con il sostegno della Provincia (che a quell'epoca disponeva delle risorse finanziarie), in modo tale da creare una viabilità alternativa, che evitasse il transito dei mezzi pesanti sulla Montanara (la SP 89).

Una cosa ancora a cui si teneva era l'idea di creare nelle frazioni un'attività socio politica attorno alle strutture esistenti. Non dobbiamo mai trascurare che nel nostro comune c'erano e ci sono ancora sette frazioni, sette patronati, sette chiese, sette realtà importanti. L'idea era di siglare delle convenzioni con le realtà parrocchiali in modo tale che le strutture esistenti – in genere spazi polivalenti – potessero essere concesse in uso pubblico in modo anche di riportare nelle realtà frazionali una vita sociale e politica.

In fine avevamo delle idee ma non siamo riusciti che a completare: la piazza di Teolo, i servizi, la zona industriale, alcune lottizzazioni. Il fatto è che in quegli anni siamo capitati in mezzo ad una autentica rivoluzione, che ha cambiato radicalmente il nostro paese.

Dico con una battuta: sono diventato sindaco che ero democristiano e sono uscito che non sapevo più chi fossi. Abbiamo perduto ogni tipo di riferimenti politici, agganci, amicizie e relazioni. Tutto quello che in genere si riusciva a fare grazie ai collegamenti con le realtà provinciali, quelle regionali fino ai vertici nazionali, è stato improvvisamente cancellato. Tangentopoli imperversava e l'idea dominante era che chi era al governo, a qualsiasi livello, e la DC in particolar modo in tutti i suoi rappresentanti, non fosse che una congrega di poco di buono, avvezzi a dividersi mazzette e privilegi.

La questione delle terme – del referendum per Teolo Terme, intendo – è emblematica in questo senso. Il progetto non era nostro ma l'avevamo ereditato dall'amministrazione precedente e abbiamo ritenuto di sostenerlo, in quanto lo si giudicava un'opportunità per il territorio. Il cambio della denominazione significava, in buona sostanza, semplicemente un ingresso formale nell'area termale. La Regione ci aveva chiesto di portare a compimento l'iter burocratico che prevedeva l'indizione di un referendum popolare, per chiamare i cittadini ad esprimersi pro o contro il cambio di denominazione.

E così si fece. Senonché alcune formazioni politiche locali – il PSI e il PSDI in particolar modo – fecero la campagna per il No al referendum, non tanto per il merito della questione ma per cogliere l'occasione di dare contro ad una amministrazione, inseguendo la moda del momento, che senz'altro era anch'essa tarlata dalla corruzione e dalla propensione al latrocinio, cose tipiche della DC nazionale. Si sosteneva, senza alcun fondamento: vedrai che adesso, con la scusa di Teolo Terme, ci aumentano le tasse! Sono ancora oggi convinto che in quell'occasione è stata buttata via un'opportunità.

Questa questione, per concludere, mi consente di dichiarare quello che è stato il vero problema di quella compagine consiliare. E se in amministrazione ho avuto collaboratori leali e impegnati (come Renzo Busato, Federico Furlan, Alfonso Danieleto, Giorgio Sacchetto, Gianni Biasetto) devo anche dire che c'erano in quel consiglio persone che perseguivano propri interessi personali e non avevano assolutamente a cuore l'interesse generale e che lo stesso vertice della struttura dell'ente non facilitò anzi ostacolò l'azione di governo.